

STORIA del NOVECENTO

Mensile di storia contemporanea - Numero 91 - novembre 2008 - Euro 7,50
Spedizione in abbonamento postale 70% - Pavia



Il tuo nuovo negozio online dove
trovi volumi e militaria inerenti
la seconda guerra mondiale
www.secondaguerra.com

LA SECONDA "MARCIA LEGIONARIA"
LA COSTITUZIONE NEGATA
CADUTI MILITARI E CIVILI DELLA RSI
13 MARZO 1938: ANSCHLUSS
LA COLONIA DI ROVEGNO

Euro 7,50

numero

91



LA COLONIA DI ROVEGNO

di Pino De Rosa
Fotoservizio di Mauro Del Papa

Pur presentandosi oggi come un edificio in completo stato di abbandono, alla mercé di vandali d'ogni sorta, conserva tuttora il suo fascino e trasmette nonostante tutto l'idea di qualcosa di maestoso, organizzato, funzionante, efficiente ed operoso.

È la Colonia di Rovegno, provincia di Genova, in alta Val Trebbia, a meno di 10 km da Ottone.

Siamo a 1.000 metri di altezza, su un altopiano di circa 7 ettari. Al catasto urbano del Comune di Rovegno risulta intestata al Commissariato Provinciale della Gioventù Italiana del Littorio.

L'edificio ha un volume complessivo di 28.709 metri cubi, 3 piani, circa 1.800 metri quadrati per piano, 578 posti letto.

A progettargliela fu l'architetto genovese Camillo Nardi Greco, facendone un bellissimo esempio di quell'architettura razionalistica che si tende a disprezzare come "stile littorio".

Nella struttura c'erano grandi dormitori, sale da pranzo, cucine moderne con magazzini frigoriferi, uffici, un'efficiente infermeria, servizi igienici con docce calde, lavanderie e lavastoviglie con sterilizzatori a vapore, una cappella, una grande palestra, un terrazzo solarium di enormi dimensioni.

Antistanti: la piscina, il campo di calcio, la pista podistica, il campo per la pallacanestro.

L'edificio fu voluto dal Federale Fascista di Genova Giorgio Molfino.

I lavori si iniziarono il 1° marzo del 1934, dopo soli 5 mesi furono ultimati, ed il 29 luglio 1934 fu inaugurata dall'on. Giovanni Marinelli, Segretario Amministrativo del Partito Nazionale Fascista.

Già nell'agosto del 1934 alcuni Balilla genovesi cominciarono ad utilizzarla per le loro vacanze.

Sì. Perché tutto questo era stato costruito ed organizzato per loro, per i bambini italiani.

Vagando su internet mi capitò qualche anno fa di leggere i commenti di alcuni anziani bambini dell'epoca che si scambiavano ricordi e condividevano la gioia dei giorni passati in quella meravigliosa casa vacanza con un ricorrente richiamo alle corse sfrenate su e giù per gli scaloni.

L'ultimo turno di vacanza fu ospitato nel luglio 1943.

Poi, la storia della colonia di Rovegno visse un'altra fase.

Soprattutto a partire dall'inverno del 1944 divenne base partigiana della cosiddetta "Divisione Chichero" che, secondo la storiografia agiografica



La ex colonia di Rovegno allo stato attuale. Le foto a colori sono state scattate il 15 giugno 2008.



resistenziale organizzò nel complesso un ospedale.

In verità il luogo divenne luogo di detenzione, tortura e soppressione di militari tedeschi e della Repubblica Sociale nonché di civili considerati vicini al Fascismo.

Una targa apposta all'esterno dell'edificio, ricorda 160 cadaveri ritrovati nei boschi circostanti, ma sicuramente i morti sono di più.

Un documento della Questura di Genova del 1946 parla di 600 fucilati, come riportato anche da Pansa nelle sue pubblicazioni.

Interessante è la testimonianza della sig.ra Anna Maria Grazzini, raccolta nel pregevole volume *Fratricidio! I caduti della RSI nell'entroterra ligure* di Oddone e Viale, Editrice Novantico, 1998.

La donna, giovanissima, si mise alla ricerca di notizie di suo padre Alfredo, Vice Federale di Genova e suo fratello Adelindo Paolo, Capitano della Brigata Nera di Serravalle. Dopo numerose vicissitudini scoprì che il fratello era finito proprio nella Colonia di Rovigno.

Solo nell'aprile del 1946 riuscì però a recuperare la salma, che fu trovata in una fossa con altri 49 cadaveri, con le mani legate dietro la schiena con



prete con il nome di Don Domenico, non offrì aiuto alla giovane Anna Maria ma la informò che al momento della fucilazione i prigionieri erano impresentabili, nutriti per lungo tempo con solo un pugno di castagne secche al giorno. Licenziò la ragazza con tono beffardo. “[...] tanto non li troverete mai, e non saprete mai dove sono, cani come loro non meritavano altra fine [...]”.

I detenuti furono rinchiusi secondo alcuni nella palestra,

il fino spinato e senza entrambi i piedi (sic!).

Fu concesso anche un sito nel locale cimitero, ma il giornale *Il Partigiano* si oppose categoricamente, nel timore che i morti diventassero eroi!

Non le fu certo d'aiuto Don Ginetto, un prete che girava con la croce sul petto ed il cappello con la falce e martello. Fu il primo però a darle conferma della morte di suo fratello quando alle sue critiche per aver associato i due simboli sbottò dicendo: “[...] ragazzina, stai attenta perché fai la stessa fine di tuo fratello [...]”.

Don Ginetto, che dopo la guerra fu confinato in un monastero dalla Chiesa e continuò a fare il





All'incontro si è registrata anche la presenza del sindaco.



secondo altri nei locali caldaie, o forse nella torre della Colonia dove vi erano pure delle scritte sui muri fatte dagli stessi. Quasi sicuramente, dato il numero, verso la fine della mattanza è molto probabile che tutte e tre le versioni siano reali.

Tra loro certamente diversi elementi della Brigata Nera "Pippo Astori" di Piacenza.

Dopo la guerra, la Colonia fu utilizzata anche dai religiosi dell'Istituto Don Bosco, che raccomandavano ai bambini di non avventurarsi da soli nei boschi per evitare il pericolo di macabri ritrova-

menti, essendo i cadaveri spesso ricoperti sommariamente di terra e sassi. Molte salme furono ritrovate dagli stessi religiosi che si adoperarono per dare ad esse degna sepoltura.

Da qualche anno campeggia la targa commemorativa all'ingresso, per queste vittime, spesso imbrattata da vernice rossa. In una circostanza, con amici piacentini, provvedemmo a ripulirla.

Oggi l'edificio, che si avvia ad essere un rudere, è stato trasferito dal demanio al comune di Rovigno che non ha ovviamente risorse tali da favori-

re un recupero e riutilizzo che pure sarebbe nell'animo dell'Amministrazione del Comune e del suo Sindaco che, in forma privata, partecipa alla messa in suffragio dei caduti che si tiene colà ogni anno.

Quest'anno, domenica 15 giugno 2008, eravamo in almeno 60 persone, nonostante la pioggia quasi invernale e le relative difficoltà per raggiungere la Colonia.



Foto d'epoca, al tempo della colonia funzionante.